il punto di vista socialista

PSI ▫ Partito Socialista Italiano
Federazione provinciale di Ravenna
www.partitosocialistaravenna.it ▫ psiravenna@gmail.com
via Ghibuzza 12 ▫ 48121 Ravenna ▫ 0544 35019 ▫ 333 6976450

Notiziario interno ▫ n. 5 ▫ maggio 2018

UNA SFIDA IRRESPONSBILE DI FRONTE A UN PAESE SMARRITO

Aveva ragione Montesquieu: gli uomini sono sempre mossi dalle stesse passioni. Gli effetti devastanti prodotti un tempo dalle guerre, oggi sono figli della crisi economica e del tramonto di un lungo ciclo di benessere diffuso. La reazione non cambia. Il momento storico e la congiuntura economica tracciano un parallelo tra l'Italia attuale e quella del 1919, poco prima dell'avvento della dittatura fascista. Tante le similitudini, pur nel mutato contesto: la povertà in aumento, la crescita delle diseguaglianze, l'allargamento della forbice tra nord e sud, unite alle profonde trasformazioni sociali e culturali innescate dalla rivoluzione tecnologica. Di chi è la colpa? Della politica, responsabile di tutto. Troppe chiacchiere in Parlamento, troppi soldi spesi per la casta. Meglio confidare in chi offre risposte decisive, secche, senza patteggiamenti: uomini del destino, movimenti antisistema. La risposta era altrettanto prevista e prevedibile. La pancia è la stessa, i sentimenti i medesimi. Ribellarsi, distruggere lo status quo. L'urlo dei cittadini non cambia: mandateli a casa! Che poi, chi se ne frega se la democrazia parlamentare ne soffra; l'antieuropeismo e la minaccia di uscire dall'euro provochino danni; l'antipartitismo approdi a forme grezze di microdittatura del capo; la risposta al nodo 'sicurezza' si sviluppi lungo crinali ai confini col diritto. Di fronte a questo scenario, ieri come oggi, sono state le forze populiste, che rifuggono l'intermediazione, ad emergere. Il cemento, il mastice che ha unito Lega e M5S premiate dalle urne, è nell'essere entrambi, e intimamente, antisistema e avversi all'Europa: il nemico, il grande alibi. Avranno pure avuto programmi diversi, rappresenteranno pure due pezzi d'Italia con interessi non compatibili, resta il fatto che hanno vissuto di una massiccia propaganda condita di slogan rivoluzionari. E così si sono cimentati nella formazione di un governo basato su un “contratto” che conteneva tutte le contraddizioni per motivare la messa in mora dell’uno nei confronti dell’altro, con reciproche accuse di tradimento, con scelte deflagranti nei confronti della nuova Europa da costruire e della sua autonomia nei confronti delle altre forze mondiali. In questi giorni la Presidenza della Repubblica è stata messa in condizione di forte tensione, ha dovuto subire una mancanza di riguardo istituzionale che ha pochi precedenti: un esempio di come vengono intese da questi movimenti le relazioni istituzionali. “Stiamo scrivendo la storia” aveva detto di sé il giovane Di Maio, ma queste due forze hanno tenuto il Paese nello stallo per oltre ottanta giorni. La verità è che Salvini non voleva governare, ha fatto promesse irrealizzabili, aveva paura delle sue bugie e quindi ha usato, come alibi e ostinatamente, il nome del ministro dell’economia per far saltare tutto e trarre vantaggio dalle prossime elezioni.
Se il Presidente della Repubblica avesse ceduto sul nome di quel ministro, con un impeccabile curriculum e una rispettabilissima carriera, ma deciso sostenitore di una linea euroscettica più volte manifestata, non ci sarebbe stato più argine all’arroganza, sarebbero andati in pezzi l’equilibrio fra i poteri dello Stato e con la Unione Europea. Così Mattarella: “svolgo un ruolo di garanzia, devo essere attento ai risparmi degli italiani.”
Movimento 5 Stelle e Lega non possono accusare che se stessi per il fallimento.

LA FESTA DELL’EUROPA

Le nazioni europee cercavano ancora di risollevarsi dalle conseguenze devastanti della Seconda guerra mondiale. Determinati ad impedire il ripetersi di un simile terribile conflitto, i governi giunsero alla conclusione che mettere in comune tra le nazioni più potenti del continente gli interessi economici avrebbe fatto sì che una guerra tra Francia e Germania, da sempre rivali, diventasse *non solo impensabile, ma materialmente impossibile.*
Il 9 maggio del 1950 a Parigi l'allora ministro degli Esteri francese Schuman ribadì l’esigenza di un'Europa più unita, con una dichiarazione che prospettava il superamento delle storiche rivalità, a favore della creazione di una Comunità europea. Il controllo delle riserve di carbone e acciaio, avrebbe contribuito ad innalzare i livelli di vita e sarebbe stato il primo passo verso una futura unione federale, ritenuta indispensabile al mantenimento della pace. Fu il primo discorso politico ufficiale in cui comparve il concetto di Europa, intesa come Unione economica e, in prospettiva, politica, tra i vari Stati europei. Il punto di partenza del processo di creazione d'integrazione europea. L'auspicio trovò realizzazione poco meno di un anno dopo, con la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (CECA), la prima di una serie di istituzioni europee sovranazionali che portarono alla creazione di quella che si oggi si chiama Unione Europea. In occasione del vertice che si tenne a Milano il 9 maggio del 1985, per celebrare la dichiarazione Schuman, la Comunità Economica Europea adottò quella data come "Giorno dell'Europa".
Ma ha ancora senso celebrare la Festa dell’Europa, dopo la piena crisi dell’euro e una debole ripresa? Sì, ma non in modo sterilmente celebrativo, bensì per indirizzarne l’evoluzione nell’unico ed esclusivo interesse dei suoi cittadini. Quale visione di Europa condividiamo? Vogliamo ancora un futuro comune? Possiamo immaginare un’Europa unita e plurale che sappia prendere accordi economici e finanziari, e anche oltrepassarli? La politica è in grado di offrire un indirizzo di senso alle persone e alle comunità disorientate? Ieri, riferendosi all’ Europa veniva in mente pace, integrazione, solidarietà. Oggi, solo crisi, austerità, disoccupazione.
Ma l’Europa non è la causa, anche se tante sono le responsabilità. Dal 2008, l’Unione europea è accusata di tutti i mali di questa crisi: di averla generata, di aver imposto condizioni di austerità ai Paesi più deboli e, quel che peggio, di costituire con l’euro il principale ostacolo alla sua soluzione. Ma cos’è successo? In questi anni l’Europa è riuscita a far passare in secondo piano le irregolarità dei mercati finanziari internazionali, la speculazione mondiale sulle *subprime* americane, la corruzione cronica di alcuni Paesi e l’incapacità politica ed economica di alcuni governi europei. Una cosa è certa: l’Europa, così com’è fatta oggi, è incapace di affrontare le gravi problematiche che la investono. L’Ue, come sanciscono gli attuali trattati, è schiava dei governi nazionali che con i loro leader, fino ad oggi hanno dettato la rotta.

Ecco allora le misure di austerità imposte ai Paesi del sud da quelli del nord, e l'impossibilità dei cittadini europei di avere un reale controllo su quello che viene deciso. Ma tra critiche ed errori, a Bruxelles si stanno gettando le basi per un'integrazione europea che non sia solo economica, ma anche politica, ovvero che faccia dell'Unione un vero ed unico soggetto in grado di gestire razionalmente crisi come quella di questi anni: un'autentica Federazione europea.
Solo un'entità politica integrata, con un'unica politica di bilancio, un'unità fiscale, una Banca davvero centrale e un Parlamento davvero espressione della volontà popolare e con il giusto potere, sarà in grado, non solo di gestire eventuali crisi future, ma soprattutto di rimettere il progetto europeo sui binari su cui è nato, che postulano una realtà politico e sociale integrata, prospera e pacifica.
Da qui alle elezioni europee del 2019 un complesso di regole dovranno essere riviste. Si deciderà sulla riforma della governance dell'eurozona, la revisione degli accordi di Dublino per l'accoglienza dei rifugiati, la difesa, la solidarietà, la discussione sul nuovo bilancio pluriennale della Ue e sui poteri della Banca Centrale. Il pericolo era che un governo con un'impronta sovranista, rischiasse di venire emarginato dal processo decisionale europeo, con conseguenze devastanti per il nostro Paese. Il Presidente della Repubblica si è mosso con grande senso di reponsabilità.

LA POLITICA CHE FU E LA GENERAZIONE DELL'ANTIPOLITICA

Già decenni fa, il grande sociologo americano Lester Thurow osservava che *L'indebolimento dei corpi politici porta con sé tre grandi mali: localismo, lobbismo, corporativismo*. Mali che in Italia si sono ingigantiti in modo canceroso. I partiti, e di conseguenza le democrazie, sono in crisi o in affanno in tutto il mondo, ma in Italia la situazione è più grave che in ogni altro Paese moderno, perché è cominciata 25 anni fa, nel 1992-94. Storicamente in Italia non abbiamo mai avuto una solida borghesia degna di questo nome, non un corpo di gran commis e servitori dello Stato capaci di diventare un pilastro della Nazione. Più che altrove, la "alfabetizzazione politica" degli italiani è stata opera dei partiti. Anche la maturazione dell'unità nazionale è avvenuta grazie al cemento dei partiti. Lo stesso sviluppo dell'unità europea è stato opera dei partiti e del loro legame con le forze politiche europee appartenenti alla stessa famiglia. E anche per questo l'ideale europeista appare svanire. Non si sa bene se, e su quali nuove basi, sia davvero nata una seconda Repubblica.
È certo però che nell'ultimo ventennio, mentre si demonizzava la prima Repubblica, il reddito degli italiani ha avuto una crescita vicina a zero e il reddito medio dell'area euro è cresciuto del 30%. Di fronte alla performance dei nuovi dirigenti di tutti gli schieramenti qualcuno comincia a osservare che al loro confronto i politici della prima Repubblica erano dei giganti. Il problema vero, gravissimo, è però un altro: la scomparsa dei partiti. Perché da qui nasce la crisi della democrazia e della sua credibilità. I padri fondatori avevano non erano certo perfetti**,** ma nessuno poteva pensare che non credessero profondamente in quel che affermavano, perché per le loro idee avevano rischiato o perso la vita e la libertà propria o dei familiari. Questa loro autorevolezza si è riflessa, almeno sino a tutti gli anni '80, sui successori che essi stessi avevano scelto e che si ponevano in una condizione di continuità e rispetto, con una staffetta tra le generazioni e non con la contrapposizione oggi sempre più evidente. I partiti tradizionali erano ovunque delle comunità a livello locale e nazionale. I loro militanti si riunivano e discutevano nelle strutture territoriali, mantenendo il rispetto per i pareri opposti e anche l'umiltà, perché nel dibattito di sezione il manovale o il grande professionista si confrontavano, e magari scontravano duramente, senza alcun timore riverenziale. Anzi imparavano il confronto, la mediazione. Si frequentavano e si conoscevano da anni e lì emergevano in modo quasi naturale le leadership. E cosicché i dirigenti, dialogando con le persone conoscevano a fondo il Paese reale e sulla base delle loro esperienze, elaboravano e aggiornavano proposte e programmi attraverso un lavoro collettivo, senza le semplificazioni dei sondaggi o l'utilizzo della rete. Si iniziava ricoprendo incarichi locali, infine, chissà, si diventava parlamentari o ministri. Certo, il parlamentare o l'amministratore poteva anche avere capacità limitate, ma gli errori gravi gli erano evitati, perché a livello nazionale e locale, i partiti avevano propri uffici studi. Chi non sapeva, chiedeva e veniva guidato.
Un'intera generazione è cresciuta nella antipolitica o comunque nell'ignoranza di cosa è stato davvero la politica democratica. C'è una società italiana ormai da decenni in cerca di rappresentanza. Il trasformismo dei comportamenti, il sostenere tutto e il contrario di tutto, deriva, per le formazioni politiche attuali anche dalla loro mancanza di radici e giustifica il trasformismo individuale di chi le rappresenta. A questa generazione appartengono i tre leader del momento: Di Maio, Salvini e Renzi. Ci sono tra loro molti altri tratti comuni, e il rapporto tra i primi due nasce anche, e forse soprattutto, proprio dall'appartenenza a una nuova generazione contrapposta alla "vecchia politica". La crisi italiana viene alimentata in tal modo da un nuovo conflitto, quello dei giovani contro gli anziani: la "lotta di classe di età" si sostituisce alla "lotta di classe", un tempo cara ai comunisti. I partiti storici non potranno più tornare. Costruire partiti moderni adatti all'oggi, ammesso che sia possibile, richiederebbe molto tempo e il tempo non c'è". (*Ugo Intini)*

LA GUIDA DELLA SPD È DONNA

Andrea Nahles è il nuovo Presidente della Spd in Germania. Nahels, la prima donna a guida del Partito Socialdemocratico tedesco è stata eletta dai delegati al Congresso straordinario convocato dopo le dimissioni di Martin Schulz a febbraio. "La solidarietà – ha detto Nahles intervenendo - è quello che più manca in questa società neoliberale globalizzata, e siamo onesti: questo vale anche per la Spd. Ma la solidarietà è un principio irrinunciabile per la socialdemocrazia". L'elezione era praticamente scontata, candidata di punta della sinistra del partito, la favorita era lei, nominata all'unanimità dalla dirigenza. Tutta al femminile è stata la sfida alla Presidenza del Partito, l'altra candidata era Simone Lange, sindaca di Flensburg che, poco conosciuta all'interno dello stesso Congresso, ha conquistato il 20% de consensi. Nahles ha inoltre ricordato alcuni dei risultati raggiunti con il sigillo del partito, come l'introduzione del salario minimo durante il precedente governo di Grande Coalizione, con lei come Ministro del Lavoro.

“Oggi, qui, abbiamo rotto un soffitto di vetro” ha detto ancora Nahles, alludendo al fatto che la Spd ha eletto una donna a capo del partito, per la prima volta nella sua storia. Dovrà lavorare sodo per ricompattare i socialdemocratici tedeschi, logorati nei mesi scorsi da un dibattito sull'ingresso nel nuovo governo Merkel, di cui oggi fanno parte alla luce del risultato positivo del referendum sottoposto alla base del partito.

È ORA DI RENDERE PIÙ EQUO LO STATO SOCIALE

Il Presidente dell’Inps avverte quanto mai sia necessaria una riforma del welfare visto che *oggi la spesa sociale è fortemente squilibrata a svantaggio delle giovani generazioni, nonostante proprio i giovani siano più a rischio di indigenza.* Il direttore scientifico dell'Osservato nazionale sulle politiche sociali, Ranci Ortigosa, analizzando i dati sull'indigenza afferma: il nuovo governo dovrebbe partire da quello che è stato fatto, il reddito di inclusione del governo Gentiloni, per andare oltre e varare una riforma complessiva del sistema assistenziale che tenga conto delle necessità di cura dei più deboli, in un Paese come il nostro in cui la mobilità sociale è così scarsa.
La proposta è orientata a una riforma complessiva mirata ad azzerare la povertà assoluta, che riguarda ormai 4,7 milioni di italiani**,** mentre addirittura 17,5 milioni sono a rischio. La conclusione a cui arriva Ortigosa, già membro del gruppo di lavoro sul reddito minimo presso il Ministero del welfare, è che piuttosto che smantellare quanto dopo tanto tempo, tante inerzie e negazioni, in questi anni si è finalmente costruito, passo dopo passo, nel contrasto alla povertà e alle disuguaglianze, occorre riformare il resto del sistema assistenziale.
Gli interventi da mettere in campo, da affiancare a uno sviluppo dei servizi territoriali che assicuri interventi ad hoc per le famiglie in difficoltà: un reddito minimo fino alla soglia della povertà assoluta, accompagnato da progetti personalizzati di promozione e inclusione sociale per le famiglie indigenti, un assegno di sostegno economico a famiglie con figli minori o studenti fino a 25 anni e con invalidi, sostegno e servizi ai nuclei con persone non autosufficienti o disabili senza alcuna selettività economica, budget di inclusione per persone con disabilità e opportunità di vita autonoma. Serve il passaggio da decine di misure disegnate su criteri e finalità incoerenti e pasticciate a poche misure mirate alle grandi fragilità, impostate su criteri chiari e universalistici di equità ed efficacia su ogni specifica condizione di bisogno. Il tutto tenendo conto del vincolo della sostenibilità economica e organizzativa. Un quadro che consentirebbe di azzerare o quasi la povertà assoluta, concentrando i benefici sui più bisognosi non solo per reddito, ma anche per le necessità di cura dei figli e delle persone più deboli.
L’auspicio è che emergano e prevalgano le volontà per fare ulteriori passi significativi verso lo sviluppo di un qualificato insieme di politiche e di servizi, smentendo la profezia ripetuta dell’inevitabile declino del welfare.

Di bene in...peggio e anche oltre!

L’EDUCAZIONE CIVICA È UNA PRIORITÀ

Oggi più che mai si sente il bisogno di un vero e serio insegnamento dell'educazione civica nelle scuole. Perché per una lunga serie di ragioni, fra cui la crisi di molte famiglie, che dovrebbero essere la prima scuola di educazione, anche civica, assistiamo a un grave imbarbarimento del vivere civile. Bullismo, prepotenza, minacce, episodi di prevaricazione di studenti nei confronti di insegnanti e compagni di classe, insulti verbali e aggressioni, sono un'emergenza di cui si stanno accorgendo solo ora le istituzioni.
È arrivato il momento di introdurre “l'educazione al rispetto” come materia scolastica, obbligatoria e con voto, trattata alla pari delle altre discipline. Per far **fronte a questo imbarbarimento, il ruolo centrale non può che essere quello della** scuola, anche per non restare paurosamente indietro rispetto ai più civili fra i paesi europei, nei quali l'educazione civica è quasi sempre materia autonoma, con adeguato numero di ore di insegnamento. Preme ricordare che dal 2010 tutti gli Stati membri hanno adottato la Carta del Consiglio d'Europa sulla *educazione democratica e l'educazione ai diritti umani*.
Educazione alla cittadinanza, una nuova materia nei piani di studio nelle scuole di ogni ordine e grado è l'obiettivo di una proposta legge di iniziativa popolare, presentata dall'assessore all'educazione e dal Sindaco di Firenze, il primo ad aderire alla campagna lanciata da un quotidiano nazionale per portare a scuola "Lezioni di educazione alla vita 4.0".
Gli obiettivi specifici di apprendimento dovranno necessariamente comprendere, nel corso degli anni, lo studio della Costituzione e delle istituzioni dello Stato italiano e dell'Unione Europea, elementi fondamentali di diritto e di educazione civica, diritti umani, educazione digitale, ambientale e alla legalità. Tali competenze sono fondamentali non solo per diventare buoni cittadini, ma anche per realizzare sé stessi. È necessario uscire da quella ipocrisia che in questi anni ha consegnato l'educazione civica ad un ruolo ancillare, tale da non essere più avvertita dalle famiglie come una componente fondamentale nell'educazione. L'ambiente familiare e sociale e la cultura nazionale in cui si vivono gli anni più formativi della propria esistenza - infanzia, adolescenza, prima giovinezza - plasmano le persone in modo quasi definitivo. Pertanto, il rispetto delle regole, così come il rispetto per gli altri e delle differenze, vanno insegnati e coltivati sin dalla più tenera età. Non possiamo confidare solo nella pena e nella punizione, perché quando si arriva alla repressione la società ha già perso, dobbiamo lavorare, invece, per formare buoni cittadini a partire dai banchi di scuola.
Il primo ad introdurre nelle scuole la materia di educazione civica fu il ministro alla Pubblica Istruzione Aldo Moro, nel lontano 1957, poi i ministri che si sono succeduti ci hanno messo mano più volte, fino a svuotarla.
Nel 2008 il ministro Gelmini ha considerato l'educazione civica come una serie di contenuti trasversali a tante materie che vuol dire tutto e vuol dire niente. Dall'anno scolastico 2010/2011 – dopo una serie infinita di riforme o tentativi di riforma - si è passati a "Cittadinanza e costituzione", che comprende cinque argomenti: Costituzione italiana, educazione ambientale, stradale, sanitaria e alimentare. In teoria l'insegnamento è presente in tutti gli istituti di ogni ordine e grado, in pratica è sparita del tutto.
Muoversi su questo tema è compito della istituzioni nazionali, ma intanto molte di quelle locali stanno lavorando a progetti a cui le istituzioni superiori dovrebbero senz’altro rapportarsi.

UN MODO PER COMBATTERE LA POVERTÀ INFANTILE

Sono centinaia in tutta Italia i luoghi abbandonati spesso lasciati nel completo degrado. **ILLUMINIAMO IL FUTURO** è la campagna che Save the Children ha intrapreso invitando a firmare una petizione sul sito *www.illuminoilfuturo.it*
Non si tratta di dare soldi, ma chiedere una soluzione di buon senso a cui la politica è generalmente sorda, un tentativo reale di modificare il volto di interi quartieri, quindi il modo in cui i bambini possano viverli. Sollecitare quindi la politica affinché i numerosissimi spazi pubblici inutilizzati, vengano restituiti ai bambini e che siano dedicati ad attività sportive, educative e culturali gratuite. Quindi destinate a quei bambini che non possono permettersele, ma che non hanno meno diritti degli altri. "Illuminiamo il Futuro" non ci racconta solo la povertà materiale, di mezzi, ma propone soluzioni alla povertà che produce i danni maggiori, perché impedisce ogni possibilità di miglioramento: la povertà educativa.
Le regioni d'Italia capofila per povertà educativa sono Campania, Sicilia, Calabria, Puglia e Molise. Regioni del sud, tutte segnate da alti tassi di criminalità minorile, dovuta principalmente ad alti tassi di dispersione scolastica.

media e dintorni

UN LUOGO DI CONFRONTO APERTO. È NATA LA TV ON LINE DEL PARTITO

Prende il via l'avventura della #SocialWebTv, la televisione nazionale online del Partito Socialista che, settimanalmente, offrirà contenuti di approfondimento politico, sociale e culturale. Sarà trasmessa sul canale Youtube del PSI e diffusa attraverso i social media. Uno strumento nuovo che interpreta la necessità di esplorare nuovi spazi politici e un luogo aperto di confronto e dibattito, punto di riferimento di tutte le forze che si richiamano al riformismo, ai valori laici e all'area socialista. La Social Web Tv è curata dalla responsabile nazionale della comunicazione del Partito, Giada Fazzalari e dal giornalista Roberto Capocelli.
"Sarà il megafono del mondo riformista e socialista. Ma non solo. Verranno approfondirti gli eventi dettati dall'agenda politica e si discuterà del ruolo che il mondo eterogeneo della sinistra italiana può avere nel prossimo futuro, soprattutto dopo il deludente risultato del 4 marzo. Parleremo non solo con i nostri interlocutori politici, ma saremo il più possibile inclusivi e aperti a soggetti anche 'lontani' da noi. La nostra WebTv non sarà di tipo generalista in uno scenario mediatico già ricco di notizie e fatti politici, di cronaca e di attualità. Cercheremo invece di dare un taglio più di analisi e non di informazione, come è giusto che faccia la webtv di una forza politica. Nasce insieme all'esigenza di una riorganizzazione delle strutture del partito, che fa il paio con il rinnovamento della comunicazione, che deve essere più dinamica. Cominciamo da qui". Ha affermato Fazzalari.

dal territorio

LA CAMPAGNA ANTIABORTISTA ANCHE A RAVENNA

Già nel numero scorso del nostro periodico avevamo stigmatizzato l'iniziativa delle associazioni Pro-Life contro la legge 194, sull'interruzione di gravidanza, in occasione del 40° anniversario dall'approvazione. E puntualmente anche per le strade di Ravenna in questi giorni sono apparsi manifesti "in difesa della vita". Il Partito Socialista, che nel lontano 1978 fu fra i promotori della legge a sostegno del diritto di scelta delle donne, la considera una legge di civiltà che ha impedito, da allora in poi, che molte donne morissero per infezioni, in conseguenza di aborti clandestini. Un'ottima legge che ha tolto dall'illegalità l'interruzione volontaria di gravidanza, che prevede innanzitutto informazione sui metodi contraccettivi e individua nei consultori i luoghi di prevenzione. È per questo che dalla sua approvazione le interruzioni di gravidanza sono in continua e progressiva diminuzione. La 194 è una legge che non deve essere mai più messa in discussione, ma rafforzata e applicata completamente sull'intero territorio nazionale, perché il diritto di abortire non è ancora garantito in misura equa in tutta le regioni d'Italia.

LA NOSTRA PREOCCUPAZIONE PER IL FUTURO DELLA DARSENA DI CITTÀ

Una questione che, come socialisti, ci sta a particolarmente a cuore e rispetto alla quale saremo attenti sostenitori all'interno della maggioranza che governa il Comune di Ravenna.

Di fronte alla battuta d'arresto dei grandi progetti per la Darsena di città, ci interroghiamo sul futuro del "quartiere sull'acqua" e circa i tempi della effettiva attuazione degli interventi per la sua riqualificazione, poiché non si possono lasciare aree tanto affascinanti e ricche di peculiarità in uno stato di semi abbandono. Ben vengano quindi quei progetti che si possano realizzare, affinché quelle aree, altrimenti destinate a un sicuro degrado, siano fruibili. Chioschi, mostre, locali ricavati in ex edifici industriali e su piattaforme galleggianti, potrebbero infatti creare un indotto che induca i privati ad investire.
Molte sono le cause se il comparto Darsena di città non riesce a decollare: la crisi economica generale, ovviamente, ma in particolare l'onerosità degli interventi che, su quelle aree, sono gravati dal peso legato alle norme che disciplinano la gestione delle terre e rocce da scavo che impongono le bonifiche dei siti in questione a costi stratosferici, sino a € 35,00 a mq. Se si aggiungono, poi, i costi di costruzione e gli oneri di urbanizzazione primari e secondari, si delinea con chiarezza che gli interventi in queste aree sono davvero antieconomici. È assurdo, infatti, che in aree, già così problematiche, trovino applicazione, con riferimento alle "agevolazioni finanziarie" e a un contributo aggiuntivo per opere pubbliche di sostenibilità, norme tecniche di attuazione che comportano un extraonere di 75 euro al mq.
Al contrario, è opinione di Ama Ravenna e del **Psi**, che se davvero si crede alla concreta possibilità di recupero di quel comparto e della relativa archeologia industriale, una tale operazione non può implicare oneri finanziari privati tanto gravosi da comportare il rischio che i progetti di riqualificazione delle aree restino lettera morta.

UN FUTURO SU CUI CONTARE. SOSTIENICI!

■ **Destina il 2x1000 dell'irpef al Partito Socialista Italiano scrivendo il codice R22 e apponendo la tua firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi. Non comporta alcun costo**

■ **Iscriviti al Partito presso le sue sedi territoriali o in Federazione (via Ghibuzza 12 Ravenna, 0544 35019 dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.45, oppure 333 6976450**

■ **Abbonati all'*Avanti!* e a Mondoperaio ►tutte le info per sostenerci su www.partitosocialistaravenna.it**